

**Omelia nel primo anniversario
della scomparsa di mons. Saverio Del Vecchio**

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 12 aprile 2021
Lunedì della II Settimana di Pasqua

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
carissimi familiari di don Saverio,
amici e fedeli tutti,*

ad un anno dalla morte di questo presbitero così amabile ed amato, la Parola di Dio e il suo testamento spirituale divengono per noi motivo di edificazione nella fede e nella vocazione a cui ciascuno è chiamato.

Anzitutto la pericope del *Vangelo secondo Giovanni*, dove viene narrato l'incontro di Gesù con Nicodemo, uno splendido brano in cui il Signore, nella notte buia che attraversa questo suo interlocutore, si rivela come Luce del mondo e lo conduce per mano nei segreti di una vita nuova. Ciò che per Nicodemo era ancora incomprensibile, lasciandolo brancolare nell'oscurità, per noi si è rivelato nel mistero pasquale: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da Acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio" (Gv 3,5).

Il nostro battesimo, il nostro "rinascere dall'alto", è l'inizio di una nuova vita, di uno stile inconfondibile: quello cristiano. Anche noi presbiteri, prima di essere chiamati al sacerdozio ministeriale, siamo "rinati nell'Acqua e nello Spirito" del sacerdozio comune, e la qualità del nostro ministero, se non attinge alla nostra appartenenza battesimale, potrà essere pur rivestito di autorità, ma rimane spoglio dell'autorevolezza di chi vive una vita nuova.

Come si caratterizza questa esistenza evangelica? Gesù dice a Nicodemo che essa è paragonabile al soffio del vento: "Il vento soffia dove vuole, senti il suo sibilo, ma non sai da dove viene, né dove và. Così è chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3,7-8). La libertà che nasce dalla fede non è il libertinaggio o la libertà di chi non si sente vincolato da persone, regole e amore: è la libertà dei figli di Dio, "di chi si sente amato fino nelle parti più intime di sé, e perciò viene commosso, consunto, consumato dalla gioia dell'amore" (Innocenzo Gargano).

Io credo che tutti possiamo testimoniare che, negli ultimi anni della sua vita, don Saverio abbia trovato nell'esigente percorso del Cammino neo-catecumenale un'opportunità per il rinnovamento della sua vita spirituale, una seconda giovinezza dello spirito, che lo nutriva e gli faceva conservare una grande consapevolezza della sua vocazione battesimale e presbiterale. Lasciare che la grazia battesimale riviva in noi nell'ascolto della Parola, anche con l'aiuto dei percorsi con laici o con altri presbiteri, può essere di grande aiuto per crescere nel nostro sacerdozio e nella vocazione laicale.

Di qui la libertà interiore che ha portato don Saverio ad esprimere le sue volontà nel testamento spirituale che conosciamo. Mi preme anche dire che nel testamento, in cui ha espresso le sue ultime volontà sui suoi beni personali, don Saverio ha pensato anche alla Diocesi, donando la casa in cui viveva come gesto di riconoscenza per quanto ha ricevuto dalla Chiesa, e di generosità verso la Sua Diocesi, ben conoscendo di quali risorse essa ha bisogno per le attività pastorali e caritative.

Ora veniamo al suo testamento spirituale, espressione di quella "rinascita dall'alto" di chi è stato rigenerato da una nuova consapevolezza del suo Battesimo, di cui mi piace ricordare le ultime espressioni:

Intendo, infine, assicurare il mio perdono più pieno a tutti coloro che in qualsiasi modo mi abbiano denigrato, calunniato, derubato e offeso; d'altra parte invoco il perdono di tutti coloro che con la mia condotta, i miei cattivi esempi, le mie omissioni, ho offeso o danneggiato materialmente e spiritualmente. Possa anche io trovare misericordia dinanzi al tribunale di Dio.

Ritorniamo su queste parole, miei cari. Alla fine della vita dobbiamo solo confidare nella misericordia di Dio e confidare nei meriti di una vita vissuta in uno stile misericordioso, di chi non serba rancore, di chi perdona tutto e tutti. Non rimandiamo all'ultimo atto della nostra vita ciò che quotidianamente fa sì che la misericordia divina si incarni in noi! Preoccupiamoci di evitare ciò che, per don Saverio, diventa un motivo per chiedere perdono: i cattivi esempi, le omissioni, i danni e le offese materiali e spirituali!

Sappiamo che le parole del suo testamento non sono le parole di circostanza per un “genere letterario” delle “ultime volontà”, ma il frutto di una vita credibile, che ha dato lustro al nostro presbiterio.

La vita di un uomo “rinato dall’alto”! Che ora possa godere di quella Misericordia che ha donato ed implorato.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano